



DALLA REDAZIONE

LIVORNO. Non è durata a lungo la vita da oviatore di Lorenzo Bozano, l'uomo che il 6 maggio del 1972 aveva violentato e ucciso la studentessa Milena Sutter. Il «biondino della spider rossa» è stato arrestato venerdì pomeriggio dalla squadra mobile della questura di Livorno con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una sedicenne livornese. Lorenzo Bozano, che scontava la sua pena d'ergastolo nel carcere di Porto Azzurro all'Isola d'Elba, si trovava in regime di semilibertà: di giorno poteva condurre una vita normale, tanto che gestiva con la moglie un'azienda agricola, mentre la notte doveva tornare all'interno della prigione. Giovedì pomeriggio l'uomo era a Livorno, (usufrui di una licenza per buona condotta di cinque giorni, che gli permetteva di muoversi fino a Pisa), alla guida del suo furgone azzurro che utilizzava regolarmente per trasportare le uova.

Il primo approccio avviene nella centralissima piazza Grande: «Sono della polizia - avrebbe detto Bozano alla ragazza, che stava passeggiando insieme al fratello di quattro anni - lo sai che i minori vengono utilizzati come corrieri della droga?». Intanto mostra alla ragazza una tesse-

Livorno, l'ergastolano era in permesso-premio. La minorene: «Mi ha "perquisita", poi è scappato via»

Nuovo arresto per Lorenzo Bozano

Ha molestato una ragazza di 16 anni

L'assassino di Milena Sutter si spacciava per poliziotto allo zoo

ra contraffatta da poliziotto, prima di chiederle di poter vedere i documenti e la borsa. La prima fase termina qui: Bozano fruga nella borsa della minorene, quindi gliela restituisce e si allontana.

Lo strano episodio si ripete pochi minuti più tardi: fratello e sorella hanno continuato la loro passeggiata e sono giunti fino all'ingresso del giardino zoologico, dove avevano appuntamento con un'amica. Non si sa se il furgone azzurro abbia pedinato la ragazza lungo tutto il percorso (alcune centinaia di metri), sta di fatto che la giovanissima livornese invece di incontrare l'amica trova ancora una volta, puntualmente, Lorenzo Bozano. «Ho parlato con la centrale - le spiega - e mi hanno detto che devo terminare la perquisizione». In un attimo l'uomo si avvicina ai due fratelli, sfiora appena il bambino e poi si occupa della sorella. La perquisizione, ha raccontato poi la ragazzina, è stata molto accurata: prima sopra i vestiti, poi lungo le braccia e le gambe e infine sotto la camicetta. Con la scusa che il reggiseno è un ottimo nascondiglio per la droga la costringe a sbottonarsi e a mostrarglielo. A questo punto Bozano deve interrompersi, vede che si avvicina un'altra ragazza, più grande e in fretta risale sul furgone, dando però il tempo, a

entrambe, di prendere il numero di targa.

«L'atteggiamento poco professionale dell'uomo - ha spiegato il questore di Livorno, Vincenzo Natale - le aveva insospettite fin dall'inizio, anche perché di solito i poliziotti in servizio non sono mai da soli». La prima persona a essere stata avvertita è ovviamente il padre della sedicenne, che non perde tempo e decide di accompagnare la figlia e l'amica all'ufficio minori della questura. La descrizione fatta dalla ragazza è precisissima e la polizia impiega pochissimo tempo per scoprire che la targa del furgone azzurro è intestata proprio a Lorenzo Bozano. L'uomo, a bordo del mezzo, viene intercettato da una pattuglia nei pressi di Coltano, a metà strada tra Livorno e Pisa, e quindi trasportato in centrale dove viene sottoposto all'interrogatorio. In un primo momento avrebbe negato tutto, poi ha ammesso di essersi rivolto alla ragazza solo per chiedere un'indicazione stradale. Il confronto visivo elimina ogni dubbio: la sedicenne non esita un momento a riconoscere l'uomo, pur non sapendo che fosse il tanto famoso «biondino». Rilasciato e denunciato a piede libero, Lorenzo Bozano viene arrestato definitivamente venerdì, nella sua casa di Porto Azzurro. Appena venuto

a conoscenza degli atti, infatti, il magistrato di sorveglianza gli revoca la licenza premio e regime di semilibertà. L'accusa è quella prevista dal nuovo legge sulle molestie sessuali, la 609 bis, quella che finalmente inserisce la violenza sessuale nei reati contro la persona. Lorenzo Bozano quindi, ha ceduto ancora una volta a quella vera e propria malattia di perversione sessuale che ventiquattro anni fa lo aveva portato a commettere l'omicidio di Milena Sutter. Ma anche l'anno scorso Bozano era andato incontro a qualche guaio con la giustizia.

Aveva tentato di adescare e circolare un'altra minorene, questa volta all'Elba, a cui aveva dato un passaggio con lo stesso furgone azzurro. In quel caso, però, non si verificò la molestia e Bozano si limitò ad apprezzamenti pesanti, tanto che il padre della quattordicenne decise di rivolgere un esposto alla magistratura senza procedere alla denuncia. In quell'occasione il «biondino» (ora senza capelli e senza spider) se la cavò con una settimana di carcere permanente. Ora, invece, dovrà rispondere di un reato preciso e probabilmente dovrà dire per sempre addio alla sua attività di oviatore.

Diego Barsotti



Lorenzo Bozano all'epoca del processo

Ansa

Il personaggio

Una vita vissuta sfruttando la sua celebrità negativa

L'enigma del biondino dalla spider rossa

Spavaldo, ambiguo, si è sempre detto innocente

Dal giugno del '91 era in regime di semilibertà, aveva messo su un allevamento di galline. Il 9 febbraio scorso tornò in carcere perché aveva corteggiato una sedicenne. Poi, di nuovo, la libertà.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Da biondino dalla spider rossa a attempato cinquantaduenne con il furgone bianco Volkswagen. L'esistenza di Lorenzo Bozano è contraddistinta dall'ambiguità. Il suo stesso sguardo, a volte profondo, a volte spaurito, denota una marcata connivenza con l'equivoco. Così, tutte le volte che il genovese ritorna sulle prime pagine, sembra incarnare il dubbio. E la gente si domanda: ma è davvero così maniacale, così pericoloso e violento? La parte dell'ambiguo la resse a perfezione sin dalle sue apparizioni in cronaca quando sparì Milena, la figlia tredicenne dell'industriale Arturo Sutter. Era il 6 maggio 1971. Tre giorni dopo il biondino ventiseienne si presentò con il suo aspetto spavaldo. Solo sul fondo degli occhi, ogni tanto, si poteva leggere una goccia di tensione. Abitava in una pensione, campava di espedienti, giocava a carte e a biliardo, non apparteneva a nessuna banda, rappresentava il prototipo di «mala» che cercava di sfruttare le contraddizioni del boom. Uscì di carcere alcuni gior-

ni dopo per essere poi arrestato il 20 maggio.

Si è sempre professato innocente il biondino di Genova. Lo fa ancora adesso con un'aria pacata, con parole ferme, con un timbro di voce che non tradisce una goccia d'emozione. Ciò esclude il pentimento visto che sostiene di non aver mai conosciuto Milena. Bozano non è scomposto neppure nel vortice delle sue complesse vicende processuali: assoluzione per insufficienza di prove al primo grado, fuga in Francia, ergastolo in appello e cattura il 25 gennaio 1979. Viveva a Grand Bourg, aveva cambiata identità, si era sposato con una maestra conosciuta per corrispondenza dopo l'assoluzione del primo processo.

Di lui si erano perse nel tracce finché negli anni Ottanta nel carcere di Porto Azzurro non scoppiò una rivolta. Bozano era il dopo essere transitato nei penitenziari di Genova, Massa e Firenze. Il primo permesso lo ottenne nel 1988. Dal 10 giugno 1991, dopo tredici anni consumati nel carcere elbano, è passato ad un regime di semilibertà dimostrando una adattabi-

lità straordinaria a quel tipo di vita. In cella ha scoperto una vocazione per la pittura che gli ha fruttato un discreto reddito e una certa curiosità da parte del pubblico. Non a caso il suo primo lavoro in semilibertà era stato quello di segretario della commissione beni ambientali dell'isola d'Elba. Girava tra le ville napoleoniche sognando una celebrità che per lui era tutta negativa. Una patina che non lo scalfiva più di tanto. Quell'incarico fu accompagnato da immanicabili polemiche. Bozano stava tornando in scena con tutto il suo carico di mistero, equivoci e doppezia.

Nel 1993, intanto, si dà alle galline acquistando un allevamento nell'entroterra elbano con la sua compagna, Marzia Casiraghi, due figli, milanesi, che da dieci anni segue le sorti dell'ergastolano. L'eclettico genovese non manca di finire nella lista nera della Finanza, visto che si è dimenticato di denunciare i guadagni. Nell'aprile scorso gli viene notificata una multa di sei miliardi di lire per evasione fiscale e il Comune gli intima la chiusura dell'azienda agricola grazie alla quale dovrebbe reinserirsi nella so-

cietà. Ma una scintilla di perversione sta logorando l'assassino di Milena. Il 9 febbraio del '96 gli viene revocato il regime di semilibertà. «Ha ripetuto l'inizio di una situazione passata, come in un film già visto» dicono gli assistenti sociali. Bozano si era messo infatti a frequentare una sedicenne accompagnandola a scuola e andandola a riprendere col furgone. Riacquistata la semilibertà il 29 marzo, con uno strascico di polemiche tra giudici, Bozano torna a far parlare di sé con la trasmissione di Alessandro Curzi del 29 novembre dedicata ai grandi processi chiederlo - non accontentato - di essere presente in studio. Una trasmissione osteggiata senza successo dalla famiglia Sutter. Di nuovo al centro dell'attenzione, l'ergastolano fa passare un brutto Natale '96 alla convivente massacrandola di botte.

Lei non sorge denuncia, lui rientra in carcere per poco, poi riprende il regime di semilibertà e torna a circolare con il suo carico di doppezie, perversità e finzioni.

Marco Ferrari

Lo psichiatra Crepet «Obbligatelo a curarsi»

«Buon sangue non mente: Bozano non è mai stato curato e a un individuo con un disturbo così evidente della personalità la galera non basta». Per lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet il nuovo episodio di violenza avrebbe potuto essere evitato se Bozano fosse stato sottoposto a una terapia psicologica di riabilitazione. Per questo l'esperto consiglia ai magistrati che lo giudicheranno di pensare stavolta a una misura alternativa alla pena. «Ma temo - dice - che accadrà la stessa cosa: Bozano starà alcuni anni in carcere e quando uscirà si ritroverà con lo stesso problema: quello di sentire una pulsione più forte di lui che lo porta a fare qualcosa e che lui non ha capacità di rimuovere. Questo tipo di disturbi non si risolvono con il tempo, perciò in questi casi non serve a nulla l'ergastolo. L'autoredezione in psicologia non esiste. Purtroppo invece nel nostro paese l'attenzione è tutta rivolta alle questioni giuridico-poliziesche - aggiunge Crepet - diversamente da quanto si fa negli stati civili. In Olanda, per esempio, c'è un centro di riabilitazione cognitivo-comportamentale, in cui si insegna alla persona come uscire da questo genere di problemi. E in Italia, ci sono comunque professionisti in grado di rispondere a esigenze di questo tipo».

Il caso Sutter

Era il 6 maggio del '71 quando la figlia dell'industriale svizzero venne rapita

Quel pomeriggio quando Milena sparì nel nulla

Due settimane dopo il suo cadavere venne trovato in mare. Bozano venne incastrato per una cintura da sub.

ROMA. Sono le 5 del pomeriggio, quel giovedì 6 maggio 1971, quando la tredicenne Milena Sutter, figlia dell'industriale elvetico Arturo, esce dalla scuola svizzera dove frequentava la terza media. Si incontra con le amiche davanti all'istituto, in pieno centro di Genova, e dopo una mezz'ora le saluta perché a casa la aspettano. Da quel momento nessuno ha più visto viva quella bella ragazza dai lunghi capelli biondi e dal sorriso aperto.

Nella stessa serata di giovedì Arturo Sutter, 44 anni «re» della cera e del lucido da scarpe, denuncia la scomparsa della figlia alla polizia. La mattina dopo squilla il telefono a villa Sutter: la voce maschile, ricordano le cronache, chiedeva 50 milioni di riscatto per Milena e indicava il posto in cui il padre della ragazza avrebbe dovuto lasciare i soldi e trovare nello stesso tempo una prova del rapimento, la cella della figlia. Arturo Sutter corre verso un'aiuola di corso Italia, come gli era stato detto, ma non trova nulla. Mentre a casa Sutter continua-

no ad arrivare telefonate di sciacalli desiderosi di guadagnare milioni facili, la polizia lavora. E lavora senza tregua.

Sabato 8 maggio viene arrestato il ventiseienne Lorenzo Bozano, un giovane nullafacente di buona famiglia, passato poi alla cronaca come «il biondino della spider rossa». Sembra, sulla base di diverse testimonianze, che Bozano sia stato più volte visto davanti al collegio «Leopardi», la scuola di Milena. Il giovane nega tutto e due giorni dopo viene rilasciato per mancanza di prove. Questa la spiegazione ufficiale, ma forse gli inquirenti, che sospettano fortemente di lui, vogliono lasciarlo libero nella speranza che commetta un passo falso che possa riportarla a Milena.

Dopo due settimane di ricerche e di tentativi andati a vuoto la tragica scoperta il pomeriggio del 20 maggio: verso le 17 due pescatori intravedono qualcosa a poche decine di metri dalla riva di Priaruggia, sulla costa orientale di Genova. Pochi minuti e i soccorsi dei vigili del fuoco recupe-

rano un corpo irrecognoscibile con una cintura da sub, zavorrata da chili di piombo, legata ai fianchi. Capiscono che si tratta di una donna soltanto dai collant arrotolati intorno alle caviglie. In serata Aldo Sutter, zio di Milena, riconoscerà all'obitorio il cadavere di sua nipote grazie a un bracciale e a una catenella con medaglietta. L'autopsia del giorno successivo dimostra che la ragazza è morta per strangolamento il 6 maggio, lo stesso giorno del rapimento.

Bozano, che ha assistito a tutta la scena del ritrovamento del corpo dalla finestra di casa della madre, che abita a pochi metri da quella spiaggia, viene arrestato di nuovo la sera stessa. La polizia ha infatti trovato molti indizi che sembrerebbero inchiodarlo senza speranza. Il ritrovamento di capelli lunghi biondi sul maglione rosso del giovane, molti testimoni che sostengono di averlo visto davanti al collegio «Leopardi», la cintura che è scomparsa dalla sua tuta da sub, una telefonata fatta a casa Sutter da un grande magazzino in cui il ragazzo è

stato certamente visto. E poi i creditori, ai quali il «biondino» prometteva in quei giorni di saldare i suoi debiti, la cartella di Milena, trovata in corso Italia a pochi metri dal piede-a-terre di Bozano. Macchie e sangue sui suoi pantaloni, e infine, ma considerato importantissimo dalla polizia, un foglietto che il giovane aveva in tasca e su cui aveva scritto «seppellire, mura, affondare». Per gli inquirenti Bozano violentava due giovanissime vicino a Quarto. Una di queste lo avrebbe riconosciuto dalle foto sui giornali.

Genova ha già pronunciato il suo verdetto sommario: piccoli drappelli inferociti manifestano di fronte al carcere di Marassi contro il presunto assassino. Alcuni chiedono la reintroduzione della pena di morte, altri vorrebbero che fosse consegnato alla folla per il linciaggio. Lui continua a dichiararsi innocente.

L'indagine dura un anno e il 22 maggio del '72 il giudice istruttore Bruno Noli deposita la sentenza di rinvio a giudizio sui confronti di Lorenzo Bozano: 299 pagine che pesano come una condanna sul «biondino della spider rossa». Secondo il giudice istruttore infatti, Bozano ha ucciso subito Milena Sutter per ricavare i soldi del riscatto di cui aveva disperatamente bisogno, ha ucciso premedatamente per assicurarsi il denaro e l'impunità. Vengono in pratica accolte le richieste del pubblico ministero. Ora Bozano rischia la condanna all'ergastolo.

Il processo comincia esattamente due anni dopo il delitto, il 7 maggio 1973, in una città che non riesce a rimanere distaccata perché il ricordo del dramma è ancora vivo nella memoria dei genovesi. Per più di un mese vengono ascoltate decine di testimoni e di periti e a pochi giorni dalla conclusione del processo gli avvocati difensori sembrano sempre più spavaldi e certi della vittoria finale. Infatti, il 15 giugno, i giudici della Corte

d'assise di Genova lo condannano a 2 anni e 15 giorni di carcere per atti di libidine violenta legati a un altro episodio. Per l'omicidio di Milena Sutter il «biondino della spider rossa» viene assolto per mancanza di prove. La decisione deve essere stata difficile dal momento che i giuristi sono stati in camera di consiglio per 20 ore e 40 minuti. Lorenzo Bozano è libero, ha già scontato la sua pena con 2 anni e 27 giorni di custodia preventiva.

La vicenda non doveva però finire lì: il 22 maggio 1975 l'ormai trentenne Lorenzo viene condannato all'ergastolo per il rapimento e l'omicidio di Milena Sutter. La Corte d'assise di appello capovolge il verdetto di primo grado. La prova schiacciante sembra essere stata, oltre a varie testimonianze, il famoso foglietto sul quale Bozano avrebbe progettato il rapimento e l'omicidio. La sentenza viene accolta dagli applausi scroscianti delle centinaia di persone che affollano l'aula del tribunale.

Fabrizio Nicotra

M.F.

La famiglia Sutter

«Quell'uomo non deve nuocere più a nessuno»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «Ogni azione dell'assassino di Milena porta fatalmente alla ribalta la nostra famiglia. Vorremmo che, per il bene della società intera, quell'individuo fosse messo nelle condizioni di non nuocere più»: la famiglia Sutter esce dal suo tradizionale riserbo riaprendo una ferita che dura da ventisei anni. «Conosciamo i meccanismi dell'informazione - è scritto in uno stringato comunicato - e comprendiamo la necessità, ma vorremmo d'ora in avanti poter vivere nell'ombra, solo con il nostro dolore che non si estingue».

«La famiglia Sutter - prosegue la nota - apprendendo la notizia del nuovo episodio criminoso nel quale è stato coinvolto Lorenzo Bozano, assassino di Milena, non può fare a meno di rilevare come quella persona renda vano anche ogni pur errato tentativo di riabilitazione che venga posto in atto». I Sutter non perdono l'occasione per ribadire ancora una volta la loro contrarietà alla trasmissione «Grandi processi» condotta da Sandro Curzi nel novembre scorso: «Il cinismo e l'indifferenza riscontrati in quell'occasione, a partire dal presidente Siciliano sino al conduttore Curzi, - scrivono, - hanno fatto male almeno quanto il vedere sul teleschermo la storia romanizzata e sbilanciata verso la tesi dell'errore giudiziario. Questo nuovo episodio dovrebbe far rimordere la coscienza a chi, a diversi livelli, ha contribuito alla realizzazione e alla messa in onda di quel programma».

Inutile bussare alla palazzina della famiglia oppure telefonare. Un muro impenetrabile di dolore sembra distanziare i Sutter dagli avvenimenti di oggi. Soltanto un parente, che chiede di restare anonimo, afferma: «Papà Arturo, mamma Flora e i due fratelli Aldo e Stefano sono visibilmente scossi da quanto avvenuto. Pensate che vivono con l'incubo di trovare qualche foto di Milena sui giornali o vedere qualche immagine in televisione. Per loro ogni volta si rinnova il dolore». Anche l'avvocato Virgilio Bazzani, che cura gli interessi della famiglia, si è trincerato dietro collaboratori e segreterie telefoniche.

Genova si accosta ogni volta con dispiacere alla vicenda di Milena sentendola in qualche frutto di una malattia interiore, del suo distorto sviluppo, del suo affannoso affacciarsi all'era dell'industrializzazione e dei facili consumi. Una macchia indelebile che si è trascinata negli anni. C'è poi una mutua solidarietà verso una famiglia che non si è mai sollevata dalla disperazione di quella perdita e che intende consumare il dolore nel silenzio. Non a caso, nel novembre scorso, in occasione della trasmissione televisiva alcuni giornali locali erano a arrivare a praticare una sorta di sciopero dell'informazione. I Sutter si erano opposti alla messa in onda dello sceneggiato, ma il 27 novembre il giudice di Roma ha respinto la richiesta richiamandosi all'esercizio della libertà di cronaca. Critiche alla trasmissione erano state espresse anche dal Coordinamento delle famiglie dei sequestrati che la definiva offensiva. «Ora anche la televisione pubblica - disse il fratello Aldo - infierisce riducendo la tragica storia di Milena a un fumetto».

Nei corsi e ricorsi che il caso Bozano propone, c'è ne uno curioso, quello di un cognome che perseguita l'assassino di Milena. Negli anni Settanta il suo grande accusatore era il pubblico ministero genovese Nicola Marvulli, oggi la dirigente dell'ufficio minori della Questura di Livorno che ha raccolto la denuncia contro l'ergastolano in semilibertà si chiama Angela Marvulli. Un puro caso di omonimia. Il magistrato adesso è in pensione, dopo aver lavorato a Roma alla Corte di Cassazione e non è parente della dirigente di polizia della città toscana. Per due volte, comunque, quel cognome ha aperto le porte della cella a Lorenzo Bozano.